



**GIANFRANCO
MANFREDI**

R

A

M

**LE IMMAGINI
PERMANENTI**





Questo romanzo si riconduce da un lato a quella fantascienza weird alla Fritz Leiber (*Circumluna chiama Texas*) dall'altro a quel filone di fantascienza filosofica alla Bradbury (*Cronache marziane*) con un'esplicita citazione del romanzo *Cristalli Sognanti* di Theodore Sturgeon. In uno stile tra l'ironico e il visionario, emergono momenti decisamente horror. Il contenuto filosofico attuale è costituito da una riflessione sul nostro rapporto con le Immagini, nel quale rivestono particolare importanza quelle dell'immaginario pop e del nuovo mondo virtuale.

GIANFRANCO MANFREDI ha al proprio attivo album musicali sia come cantautore che come autore per altri interpreti. Ha sceneggiato film per il grande schermo e per la televisione. È autore e sceneggiatore di popolari serie a fumetti: *Magico Vento*, *Tex*, *Dylan Dog*. Tra i suoi romanzi: *Magia Rossa* (1983), *Cromantica* (1985), *Ultimi vampiri* (1987), *Il piccolo diavolo nero* (2001), *Ho freddo* (2008), *La freccia verde* (2013), *Splendore a Shanghai* (2017).

17,90 EURO

www.cut-up.it

ISBN 9788832218268



9 788832 218268



**GIANFRANCO
MANFREDI**

R

A

M

**LE IMMAGINI
PERMANENTI**



RAM
LE IMMAGINI PERMANENTI

di Gianfranco Manfredi

© 2021, Gianfranco Manfredi / Cut-Up Publishing

A cura di Stefano Fantelli

Illustrazione di copertina e illustrazioni interne di Pasquale Frisenda



CUT-UP PUBLISHING

Direttore generale: Fabio Nardini

Coordinamento editoriale: Stefano Fantelli

Grafica e impaginazione: Alessio Stucci

Ufficio stampa e marketing: Gothic Revolution Studio

www.cut-up.it

facebook.com/cutupedizioni

Stampato presso Starprint (Bergamo)

Prima edizione, Giugno 2021

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi modo senza preventiva autorizzazione scritta da parte di Cut-Up Publishing. Fanno eccezione piccoli estratti a corredo di articoli e recensioni.

Non ti fare scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra; non ti prostrare dinanzi a tali cose e non servir loro, perché io, l'Eterno, l'Iddio tuo, sono un Dio geloso che punisce l'iniquità dei padri sui figlioli, sino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso benignità fino alla millesima generazione, verso tutti quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

(Esodo, 20:4,5,6)



1 PROLOGO

Ram al Gran Consiglio

Oggetto: Invasione Pianeta Azzurro

In riferimento al Vs. rinnovato quesito in merito alla nostra compatibilità con la specie dominante sul Pianeta Azzurro (Terrestri, altrimenti detti Umani) confermo quanto segue:

1. I test di compatibilità biologica sono positivi. Alto il grado di compatibilità etologica. Gli Umani hanno stirpi e classi con indici di mobilità e di mescolanza non dissimili dai nostri. Le loro società sono organizzate analogamente alle nostre. Conoscono leggi generali e ordinamenti specifici, gerarchie, forme di rappresentanza, organizzazioni diffuse, diversificate e conflittualmente coesistenti (segnatamente: corpi di tutori dell'ordine e organizzazioni criminali interdipendenti).

2. Le differenze qualitative tra la nostra specie e quella umana, sono a nostro vantaggio. Siamo superiori a loro per conoscenze, facoltà e mezzi. Donde un duplice pregiudizio degli Umani nei nostri confronti che ha causato non pochi

equivoci nei casi pregressi di Incontri Ravvicinati: essi ci considerano Angeli e/o Demoni (vale a dire creature soprannaturali immaginarie e aprioristicamente bene o male intenzionate nei loro confronti). Va d'altro canto rimarcato che, negli Umani, la propensione a fantasticare tende a prevalere sulle attitudini razionali, peraltro non trascurabili.

3. Le condizioni del Pianeta Azzurro e in particolare quelle della specie umana sono in fase di sviluppo accelerato. Potremmo imbatterci in mutamenti imprevisi. Un varco temporale di circa un secolo terrestre non ci consente di accertare in via preventiva la situazione che troveremo al momento dello sbarco. È altamente probabile che il numero, la qualità e la simultaneità e reciproca inferenza dei cambiamenti in atto sul Pianeta, quali risultano dalle ultime rilevazioni disponibili, abbiano piombato nel caos le società umane e minacciato e/o pregiudicato la loro sopravvivenza. Per definire questo possibile stato delle cose, e facendo uso della lingua terrestre più condivisa e relativo acronimo, la fase esaminata è caratterizzata da Fast Unpredictable Changes Kaos (FUCK).

Si raccomanda dunque massima cautela nel processo di colonizzazione e un approccio morbido nei confronti di una specie attualmente in uno stato di estrema fragilità emotiva ingenerante variegati disturbi comportamentali e picchi di grave confusione mentale.

2 L'INVASIONE

La flotta Imperiale di Marte apparve al largo delle coste norvegesi in piena aurora boreale. Sciami invisibili di protoni ed elettroni trascinati dal vento solare si consumavano in fotoni di luce fosforescente. Non c'erano nuvole, in cielo, ma corolle multicolori, dal verde al viola, bordate di rosa. Le albe si mescolavano ai tramonti, fondali di pura luce sorgevano uno sull'altro come fantasmagorie pennellate su vetro. Ardate volute, misteriose spirali e folli scarabocchi iridescenti animavano quel prodigioso spettacolo che ancestrali aborigeni avevano definito la Danza degli Dei.

Le possenti, grigie navi spaziali non le riflettevano, quelle luci sgargianti. Avanzavano come corpi estranei. Cupe. Intimidatorie. Finché, interagendo con la magnetosfera, gonfiarono le loro lattiginose vele protettive come petti di spetttri orgogliosi. E allora, i sibili elettronici si fecero più acuti e si sparsero sulle montagne raggiungendo le stazioni meteorologiche e, dai loro ricevitori, le emissioni radio VLF si

propagarono come squittii d'uccelli spaventati. Ma non c'era più nessuno a udire tali allarmi. Le stazioni giacevano in stato d'abbandono.

Sulla corazzata ammiraglia, tutti, fin dal primo avvistamento del Pianeta Azzurro, si erano accorti che qualcosa di imprevisto era accaduto. I profili dei continenti erano mutati. Le acque li avevano erosi e sommersi. Il verdetto degli esperti militari era stato unanime: cambiamenti climatici. C'era bisogno di esperti per capire quello che anche uno sprovveduto poteva notare a occhio nudo? Gli esperti militari sono tutti laureati in Ovviologia. Quanti se n'erano visti di cambiamenti climatici planetari nel corso dei vagabondaggi spaziali? Perché stupirsi di sorprese inesistenti? In manovra d'avvicinamento, però, lo stato del pianeta, faceva ben altro effetto. In plancia, non c'era davvero nessuno tra il personale di bordo, dal capo dei tecnici aerospaziali fino all'ultimo dei robot addetti alle pulizie, che osasse più muoversi. A parte l'ammiraglio Baska che deambulava nervoso avanti e indietro sulle sottili gambe a pertica, facendo tintinnare le medaglie che gli ricoprivano il petto all'eccesso. Finalmente si decise a emettere un ordine: «Ricognitori!» Pochi istanti dopo, le navette degli esploratori sciamarono dal ventre della corazzata come api da un alveare.

Alla guida della sua nave civetta adeguatamente attrezzata di armi letali, ma mascherata come uno di quegli antiquati mercantili di forma cilindrica che remoti avvistatori terrestri avevano definito Salsicce Volanti (senza supporre d'essere assai vicini al vero in quanto simili veicoli erano abitualmente adibiti al trasporto di derrate alimentari), il pilota di terza classe Axbgajixg che, maledicendo ancora i suoi genitori

per avergli attribuito quell'impronunciabile nome, si faceva chiamare semplicemente Ax, fissò la rotta sul meridiano di Greenwich e si dedicò all'osservazione del paesaggio che stava sorvolando. Lo schermo gli rimandava distese di acque ambrate sulle quali sparsi frammenti di ghiacciai polari galleggiavano come cubetti di ghiaccio semi disciolti in un bicchiere di bourbon. Non che lo spettacolo gli evocasse quella per lui sconosciuta bevanda. Gli ricordava piuttosto la sua prima esplorazione, quando, ancora pervaso da giovanile entusiasmo, si era immerso nell'oceano di Dorgo, remoto pianeta interamente coperto di acque, smarrendosi alla vista di variopinte creature fluttuanti, al contempo vegetali e animali, mai osservate prima da occhi marziani, per poi scoprire quasi troppo tardi d'essere penetrato, circumnavigando, nel lato oscuro del pianeta, dove gradatamente le acque ghiacciavano fino a ibernare ogni forma di vita. Era riuscito a riemergere per un soffio, grazie a un'arrischiata virata rovescia all'imperiale, consistente in un mezzo looping seguito da un mezzo tonneau ... in parole povere, era stato costretto a guidare a testa sotto, pratica già piuttosto affliggente nell'aria, figuriamoci sott'acqua. Fortunatamente il suo attuale ruolo non prevedeva immersioni, ma unicamente esplorazioni di superficie. La monotonia del paesaggio lo convinse ad accelerare, ma per quanto la sua imbarcazione rollasse per le vibrazioni vieppiù accentuate, continuò a non percepire altro che acque. Temendo d'essere chissà come uscito di rotta, sovrappose allo schermo le mappe terrestri che gli erano state fornite e realizzò che Greenwich non esisteva più, come del resto non esisteva più Londra, né il Regno Unito nel suo complesso e neppure l'Irlanda. L'eccitazione gli accese le efelidi.

Aveva un dato sensazionale da comunicare! Si illuse d'essere il primo, ma non appena si collegò all'ammiraglia si ritrovò in coda d'attesa. Tutti trasmettevano dati sensazionali.

Che la morfologia terrestre fosse cambiata, l'ammiraglio Baska lo sapeva da tempo. Ma che degli esseri umani non risultasse più alcuna traccia rilevabile, lo apprendeva soltanto adesso. Cause? Gli esperti militari avrebbero impiegato parecchio tempo prima di emettere un verdetto. Baska dal canto suo era sufficientemente versato in armi di distruzione di massa per sapere che nessun'arma conosciuta avrebbe mai potuto radere a zero l'intera popolazione di un pianeta altamente sviluppato e ben munito di difese. Per giunta il Pianeta Azzurro, classificato di Fascia B, non risultava possedere colonie spaziali, dunque i suoi abitanti, di fronte a un attacco, non disponevano di alternative: resistere o morire. Baska si era preparato a una guerra senza quartiere e vederla svaporare lo lasciava in grave ambascia. Che fare? Una conquista incruenta non è una conquista. D'altro canto, una vittoria per abbandono presentava i suoi vantaggi. Sempre che si trattasse davvero di un abbandono... E se i terrestri si fossero rifugiati nel sottosuolo? Se avessero approntato una trappola? Scosse le spalline (l'ammiraglio era così filiforme da avere più spalline che spalle) e considerò di passare senza ulteriore indugio alla Fase 2: Stivali Sul Terreno. Occupazione militare delle principali metropoli del pianeta. I piani erano quelli, da lungo tempo predisposti e studiati nei dettagli, fermarli equivaleva ad ammetterne l'inadeguatezza. Eppure... «Passami la Suprema Ombra», ordinò al primo ufficiale di bordo. Dopodiché andò a rinchiudersi nell'abitacolo delle comunicazioni riservate.



Le astronavi civili dei prescelti per la prima ondata della colonizzazione del Pianeta Azzurro stazionavano poco oltre il confine dell'atmosfera terrestre. Spiccava su tutte la Nave Madre, scintillante di luci e riflessi come un gigantesco lampadario di cristallo. Nella sala delle udienze, un vasto ambiente sgombro come un hangar desolato, Lord e Lady Mob, Venerabili Inviati del Gran Consiglio Marziano, se ne stavano in muta attesa, su due comode poltrone antigravità in pelle di limbercio, un rettile chiazzato delle isole Rangow, inquieto arcipelago della costellazione di Barkood. Lord Mob, primogenito quanto invecchiato cadetto della potente famiglia Mob, era corpulento, non grasso, in quanto l'organismo marziano non produceva lipidi in eccesso, ma gonfio ai limiti di rottura. La sua tunica purpurea faticava a contenere il ventre, dove, proprio lì, sul ventre, faceva orrida mostra di sé l'emblema di famiglia: una bocca vorace intessuta di filamenti d'uranio taglienti come lame. Quando Lord Mob si irritava, il che avveniva piuttosto di frequente, i filamenti vibravano minacciosi. Ora giacevano inerti come spaghi. Testa perfettamente rotonda. Calvo. Occhi a fessura. Le labbra, un taglio orizzontale. I marziani non conoscevano il sorriso. Non ci riuscivano proprio, a incresparsi le labbra.

Lady Mob, rigida e sottile come uno stecco, mascherava il suo corpo scheletrico sotto uno spesso mantello a trapunta, costellato di diamanti viola delle miniere di Harlan. Il capo fasciato da un turbante dorato adorno di due rarissimi vermi fossili rinvenuti su un asteroide di fango pietrificato che

i marziani avevano incrociato lungo la rotta. Gli occhi spiccavano: totalmente neri, ma baluginanti di riflessi scrutatori oppure svagati, senza vie di mezzo. Svagati, al momento. L'incarnato perlaceo riluceva di luce propria. Le labbra, dipinte di nero, esaltavano il contrasto.

I due non si parlavano. Non si parlavano più da quando Lady Mob era stata eletta membro del Consiglio per decreto imperiale. Lord Mob aveva considerato la nomina della moglie come un affronto alla propria persona, una vera e propria *capitis diminutio*, cioè una limitazione della sua libertà decisionale. Non aveva mai indagato sull'inattesa nomina, a lui spacciata per onorificenza supplementare, ma in realtà, ne era più che certo, frutto di chissà quali servizi resi a chissà chi, da quella squaldrina di ignota famiglia che aveva avuto il torto e la debolezza di sposare. Lady Mob, dal canto suo, sapeva di non dover pazientare ancora a lungo, in attesa che l'illustre coniuge schiattasse.

Un cupo ronzio li rese attenti. Nel pavimento un portello rotondo si spalancò su un pozzo abissale e subito sorse dal profondo una colonna di luce argentata. Lord e Lady Mob si affrettarono a schermarsi gli occhi con i loro ventagli di *kerfat*, una membrana trasparente che attutiva i bagliori.

Dal pozzo sorse una gabbia cubica dalle facce traforate, con una vivida luce all'interno, come emessa da un cuore pulsante. La gabbia si arrestò in un soffio, campeggiando a mezz'aria. Come per incanto i riflessi argentati rivestirono pareti, pavimento e soffitto di eleganti arabeschi.

Il pozzo si richiuse e la gabbia si posò morbidamente al suolo, schiudendo una soglia. Nel controluce si materializzò il corpo snello di Ram, in una tuta morbida che ne

assecondava i movimenti fluidi e sicuri. Studioso degli esseri umani per incarico del Gran Consiglio, Ram si era dedicato al suo compito con tale immedesimazione da aver assunto nel tempo un aspetto fisicamente assai simile al loro, pur mantenendo il caratteristico colorito rosso sbiadito. Gli occhi da mangusta e i capelli crespi spartiti in tre strisce nerissime che si univano a freccia sulla nuca, unitamente al piccolo terzo occhio al centro della fronte, rivelavano la sua appartenenza alla stirpe dei flur, una minoranza marziana tanto apprezzata quanto invisita. Apprezzata per l'inesausta curiosità e la straordinaria capacità di adattamento agli ambienti più ostili e alle culture più stravaganti. Invisita perché i flur non ambivano alla ricchezza, virtù troppo inverosimile per non destare sospetti di ipocrisia. Di tali pregiudizi, Ram non si curava gran che. Poteva contare su un'ampia rete di relazioni tra i ceti inferiori e le specie aliene più marginali. Ciò rispondeva al suo intimo sentire, convinto com'era che gli umili e persino i reprobri, fossero di gran lunga più vivaci e interessanti dei superbi e degli ortodossi.

«Sei in ritardo», lo rimproverò Lord Mob ripiegando il ventaglio.

«Dati appena pervenuti», si giustificò lui avanzando con passo deciso verso quel grosso rospo arrogante abbarbicato alla poltrona. Gli porse una tavoletta ipson, fitta di annotazioni e di calcoli. Quello respinse con un gesto annoiato l'offerta. Disse: «Riassumi», e si dispose all'ascolto abbassando le palpebre, quasi lo giudicasse indegno del suo sguardo.

Ram si rivolse allora alla signora, altezzosa e distaccata, ma indubbiamente attraente, e dopo un sommario inchino comunicò: «Normali distorsioni della curva temporale. Non

so perché debba ripeterlo ogni volta. Non si tratta di un incidente. È una legge fisica. Riceviamo i segnali in ritardo. Non dipende da un difetto delle macchine, bensì dal tempo necessario ai segnali per raggiungerci. In termini di tempo terrestre, i segnali che stiamo attualmente elaborando risalgono a più di un secolo fa, che corrisponde all'incirca a tredici tolls marziani. In buona sostanza, era per noi impossibile poter rilevare l'avvenuta scomparsa degli Umani dal Pianeta Azzurro, che essi chiamavano Terra.»

Lady Mob richiuse indolentemente il ventaglio e lo posò in grembo, regalando a Ram un cenno di assenso. Non si prese ulteriore disturbo a commentare.

«Insomma i dati appena pervenuti sono in realtà vecchiu-me», bofonchiò sprezzante Lord Mob.

Ram obiettò agitando la tavoletta ipson: «Questi dati sono frutto di un'ispezione testé effettuata ai satelliti artificiali terrestri. Per quanto essi siano tuttora funzionanti e in grado di ricevere e trasmettere segnali da e per il pianeta, giacciono in stato d'inerzia da mezzo secolo terrestre. È a quell'epoca che risale l'ultimo messaggio ricevuto dal satellite classificato STK5. Trattasi di messaggio urgente proveniente da un comando militare e prontamente ritrasmesso a un altro, ma rimasto sorprendentemente senza esito, nel senso che la sua ricezione non è stata confermata come da prassi.»

«E quale sarebbe questo messaggio?», lo incalzò Lord Mob sempre più spazientito.

Ram si schiarì la voce e leggendo dalla tavoletta, scandì: «LE FRAGOLE SUONANO IL BANJO.» Abbassò la tavoletta e ritenne di dover precisare: «Le fragole sono un frutto e il banjo...»

«È chiaramente un messaggio in codice.»

«Ne dubito, Signore. La frase non è stata ripetuta meccanicamente in tono neutro, come usa con i messaggi cifrati, ma pronunciata con singolare stupore, delineando una curva emotiva di grado 33, cioè a dire: con estrema sincerità, seppur con una sovra curva di sospensione dell'incredulità di grado 47, cioè involontaria. Posso avanzare due supposizioni. Il soggetto umano emittente poteva essere in preda agli effetti di qualche droga allucinogena. Un'ipotesi meno drastica è che il messaggio corrisponda a un'espressione terrestre tipica della fase del risveglio dopo una notte di bagordi, cioè un semplice: DOVE SONO? O un più elaborato: SOGNO O SON DESTO? Il messaggio era seguito da una sorta di attonito affanno, fino a cessazione d'ogni respiro o fiato. Silenzio assoluto.»

«Strepitoso!», esclamò in modo del tutto incongruo Lady Mob. «Sinceramente, Ram, credi possibile che i terrestri stiano prendendo gioco di noi?»

«Non lo si può escludere, Signora. I terrestri praticano fin da bambini un gioco chiamato nascondino. Lo tramandano di generazione in generazione da tempo immemorabile. Tuttavia è assai improbabile che si siano nascosti mezzo secolo prima del nostro arrivo. Qui ci troviamo, ripeto, di fronte a una sparizione, che è cosa ben diversa.»

Pausa. Troppa tensione nell'aria. I filamenti di uranio sul ventre di Lord Mob avevano preso a vibrare. Ram si concesse una digressione di alleggerimento, che la venerabile coppia scambiò per approfondimento. «Gli Umani, per definire questo fenomeno, usavano la locuzione: PUFF! Ciò rimanda a una tecnica praticata da taluni artisti da palcoscenico creatori di illusioni. Si narra che uno di essi, il Mago Houdini,

Maestro nell'Arte della Fuga, avesse sviluppato i suoi poteri al punto da far sparire un elefante. Intendo un pachiderma, cioè una bestia di notevoli proporzioni.»

«Strepitoso!», ripeté Lady Mob che evidentemente non conosceva altro modo per manifestare sorpresa. «E alla fine sono spariti tutti... questi... elefanti?»

«No, Signora. Secondo i rapporti degli esploratori, gli animali, piccoli e grandi, abitano ancora ampie zone del pianeta. E... mi sia consentito il termine... proliferano. Sono scomparsi gli esseri umani. In uno smisurato PUFF!»

Nuovo brontolio di Lord Mob che, meditabondo, si ficcò un dito nell'orecchio come per pescare un pensiero sull'unghia. Poi, consapevole di toccare un argomento scabroso, chiese sommesso: «Di immagini, ne abbiamo ricevute?»

«Dell'istante della sparizione? Nessuna, Signore. Se il messaggio vocale *LE FRAGOLE SUONANO IL BANJO* era incluso in una comunicazione visiva, non ne è rimasta traccia. Per il resto, parlando di immagini in generale, ne abbiamo archiviate solo una minima parte, considerando che ne abbiamo ricevute in numero progressivo tendente all'infinito. Negli ultimi tempi del mondo abitato, sulla Terra si producevano immagini a ritmo vorticoso. Centinaia di migliaia di immagini per ogni singolo essere umano. Dalla nascita alla morte.»

«E quanti erano, gli esseri umani viventi?»

«Ultimo dato disponibile? Approssimativamente nove miliardi.»

«E se avessero evacuato il pianeta?», chiese ingenuamente Lady Mob.

«Non lo si può escludere», rispose Ram con calcolata gentilezza. «In effetti è come se l'avessero fatto. Tuttavia...»

«Tuttavia?»

«Non disponevano di mezzi adeguati... intendo dire: risorse economiche e tecnologiche sufficienti per un'evacuazione di massa così ingente.»

«Indaga!», berciò Lord Mob sollevando le braccia per evitare di ferirsi con le frementi vibrisse d'uranio.

«È quanto sto facendo, Signore. E non da ieri.»

«Sulla Terra! Verrai aggregato al prossimo contingente di coloni. Non parlare con nessuno di quanto hai appreso e di quanto apprendrai. Guardati dall'avanzare in pubblico ipotesi più o meno balzane. D'ora in avanti, tu risponderai direttamente e unicamente alla Suprema Ombra!»

Ram fremette. Him, la Suprema Ombra, Massima Autorità Civile, Governatore e Giudice Inappellabile, con potere di vita e di morte su chiunque non appartenesse ai corpi militari. Him. Per i reprobri, l'Infame Carogna.



Rientrato nel suo reparto, Ram accese il monitor delle ultime notizie, quotidianamente selezionate dal suo amico Phael, l'addetto alle informazioni della spedizione. In apertura, il matrimonio del duca di Bhurza con un'aliena di Pemburia. Indetti festeggiamenti obbligatori in tutto l'Impero. Seguiva la cronaca in diretta simulata di una partita di durluth tra i Menzel di Sardon e gli Unteriff di Garmodia, forse tenutasi anni luce prima sul pianeta Turtov, in una remota galassia. Materiale dunque piuttosto datato, che Phael, un tempo cronista sportivo, replicava e reinventava spesso, per inguaribile nostalgia. Non c'era del resto quasi nulla, nelle

comunicazioni spaziali, che non si apprendesse in differita. La cosiddetta diretta era una convenzione accettata dal pubblico per mero conforto... sempre che si considerasse confortante il duluth, sport di tradizione millenaria, ma estremamente brutale. Consisteva nel mozzare le teste agli avversari, un punto per testa, per poi scagliarle in un canestro, tre punti supplementari. In caso di canestro mancato, l'arbitro provvedeva a mozzare la testa al lanciatore, per poi omaggiarne il pubblico spedendola con un calcio sugli spalti. La partita era terminata diciassette a quindici per i Menzel. Centoventidue feriti e ottantotto caduti tra gli spettatori, vittime delle zuffe per accaparrarsi le teste dei falliti. Ram non era un tifoso, tantomeno un nostalgico delle Ere Barbariche, e dunque passò oltre. Le notizie si susseguivano, una più futile dell'altra. Silenzio impenetrabile sulle sorti della loro spedizione sul Pianeta Azzurro. Ram inserì allora il suo codice di riconoscimento e selezionò l'opzione Ordini Recenti di Invasione. La colonizzazione della Terra era già in corso, a partire dalle grandi metropoli. Strano. Il fatto che non si fossero rilevate presenze ostili, era sufficiente a considerare ospitale il pianeta?

Stava ancora meditando, quando comparve automaticamente il suo ordine d'imbarco. Giusto il tempo di fare i bagagli. Destinazione Parigi. Ne fu indispettito. Avrebbe voluto iniziare la sua indagine dalla base militare da dove era partito l'ultimo messaggio terrestre: *LE FRAGOLE SUONANO IL BANJO*. Chi aveva deciso per lui, se non la Suprema Ombra? Il sospetto gli parve subito certezza. Avrebbe dovuto indagare sotto il comando di un'Infame Carogna che poco o nulla sapeva degli esseri umani e della loro complessa civiltà.

Scese nella stiva. Gli spiaceva lasciarla. Passò lo sguardo sui grandi specchi ciechi, tentato di accenderli per l'ultima volta. Vi aveva visto scorrere un numero incalcolabile di disegni, dipinti, illustrazioni, fotografie, filmati provenienti dal Pianeta Azzurro. Non che avesse trascurato le documentazioni sonore e scritte, ma l'esperienza gli aveva insegnato che i dispositivi di traduzione automatica non erano del tutto affidabili. Nelle molteplici lingue terrestri, termini simili o persino identici potevano assumere significati opposti, per non parlare delle mutevolissime forme gergali intraducibili. L'unica locuzione che risultava uniformemente diffusa sul pianeta era: *EH?* a testimoniare il fatto che sovente nemmeno i terrestri si intendevano tra loro. Ma le immagini... Gli esseri umani avevano riprodotto ogni singola manifestazione della loro esistenza, dalle più nobili alle più turpi, quasi avessero voluto eternarsi in immagine, forse presaghi della loro imminente sparizione. Riprodursi virtualmente era probabilmente stato per loro l'unico modo di poter sperare in un futuro.

Ipotesi dolorosa. Ram si augurò fosse infondata. Se ne doveva in particolare per le donne. Sì, le femmine terrestri. I loro occhi sprigionavano in lampi fugaci una varietà stupefacente di segnali e comunicazioni emotive. Le loro labbra carnose, dalle pieghe armoniose, rivelavano, nel mutevole atteggiarsi, una rete muscolare e nervosa estremamente sviluppata, ignota alla stirpe marziana che era in grado di assumere non più di una dozzina di espressioni prestabilite e inequivocabili. Le femmine marziane, in particolare, oltre che rigide nelle posture, erano immuni alle pieghe e alle rughe in virtù della tensione perfetta della loro pelle, mentre le terrestri apparivano morbide, flessuose, curvilinee e dalle

carni estremamente plastiche, sode tanto quanto cedevoli. Le loro stesse imperfezioni contribuivano a rendere unica ciascuna di loro. Esaminando giovani donne a figura intera, nude, a grandezza naturale e in rotazione, era inevitabile per Ram combattere con le sue stesse opzioni estetiche. *Questa! E questa allora? Questa, quest'altra, quest'altra ancora...* Bisognava avere nervi saldi, per non smarrirsi. Quanto ad acconciature, trucco e abbigliamento, l'aspetto delle terrestri, assai più di quello dei loro compagni che tendevano a una certa uniformità e a una maggiore costanza, mutava di continuo nel corso della loro vita e persino nel corso di un'unica giornata! Eppure sarebbe stato discutibile definire "umoralì" delle creature intelligenti, capaci di scelte così consapevoli e ben studiate, applicate con tanta cura e fantasia...

Ram cedette alla tentazione e scelse la sua selezione di immagini preferita, dedicata all'esame dei Volti delle Femmine Terrestri ordinati secondo la griglia di classificazione di tipo 7. Non aveva dovuto cominciare da zero, per comporla. Si era avvalso delle ricerche compiute da studiosi terrestri di etologia umana quali Hjortsjö, Ekman, Friesen e discepoli, che avevano catalogato le azioni muscolari in Unità di Azione Facciale (Facial Action Units) e progressivamente differenziato e scomposto le unità fino a codificare mutazioni impercettibili. A queste ricerche aveva affiancato a titolo comparativo le metodologie marziane di Lerf, Dwarz, Porhav e discepoli divenuti a loro volta rinomati maestri indagatori di specie aliene, ricavandone infine un modello insieme esplicativo dei movimenti muscolari e interpretativo degli stati emotivi espressi. Prima di avviare la riproduzione, rimosse l'effetto trasparenza che evidenziava le contrazioni delle